

La recensione|1

Onirici e surreali "I racconti di Shanmei"

DANIELA DISTEFANO

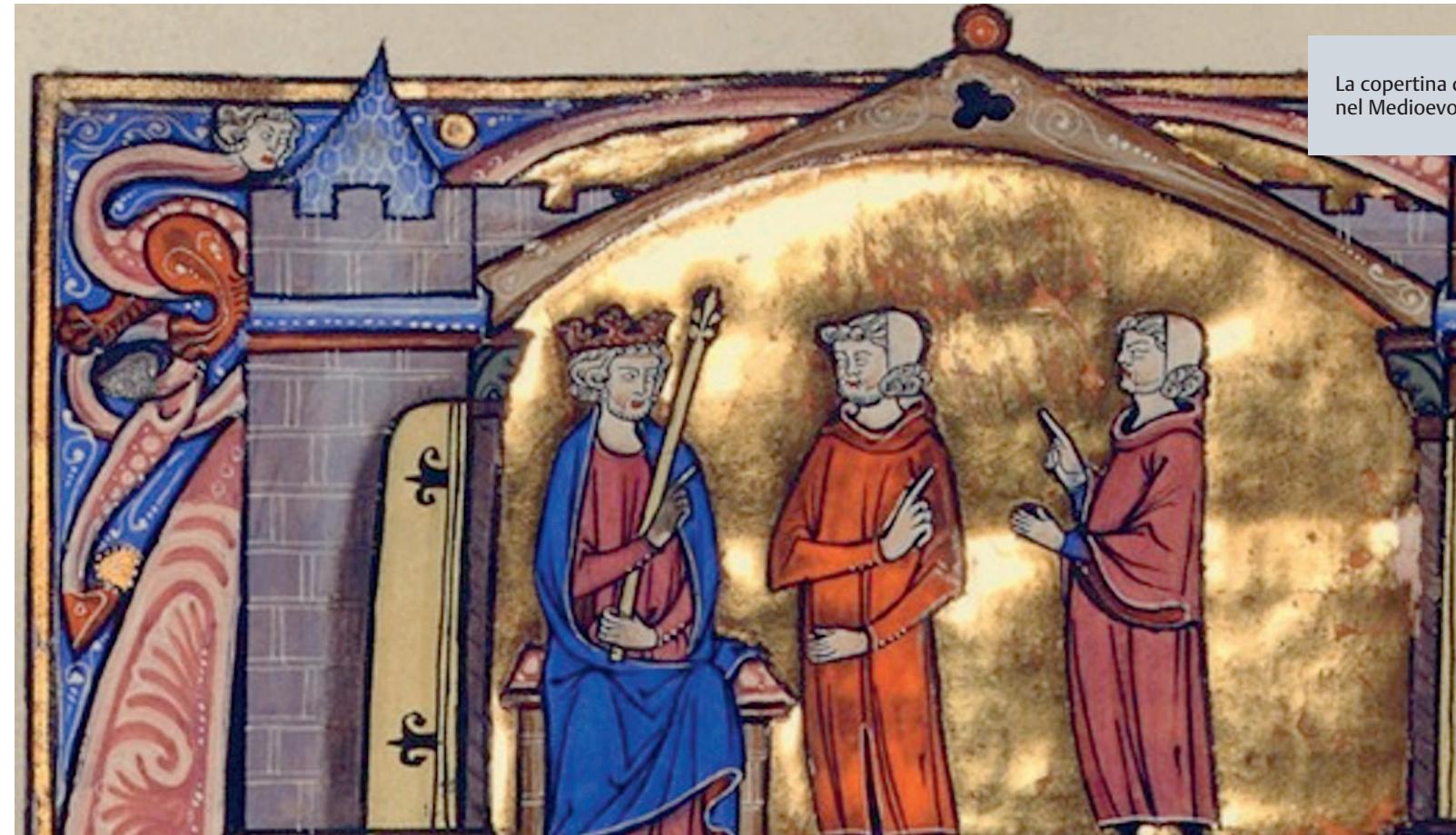
Nata a Milano nel 1969, dopo studi universitari, Shanmei ha iniziato a occuparsi di libri e editoria. Appassionata di hardboiled vintage anni Cinquanta, la scrittrice - il cui vero nome rimane avvolto nel mistero, per sua precisa volontà - parla nelle sue opere di pirati, di piloti di cargo interstellari, di soldati di ventura, di ballerine del Moulin Rouge, di antichi romani. La sua, potremmo definirla una produzio-



ne letteraria bicefala: da una parte la passione per l'Antica Cina, la storia, il fantasy; dall'altra la declinazione verso i bassifondi dell'anima, i personaggi dannati, irredimibili, il tanfo delle loro vite a perdere. I quattro volumi de "I racconti di Shanmei" testimoniano questo cuore creativo diviso e ispirato. Si tratta di brevissimi racconti onirici, bizzarri, surreali, divertenti e un po' noir. "Il castello di sabbia" è, invece, un testo un po' più lungo incentrato su un uomo che apprende una verità inconfondibile: "Quando inizia a fare del male all'unica persona che ami, capisci di aver superato il limite del non ritorno. Di essere un uomo da buttare. Ma è dolce la libertà, non dover rendere conto a nessuno delle tue azioni, dei tuoi ritardi, della tua incapacità di smettere". Gli otto sigilli della Fenice di Fuoco ci trasportano nella Cina di fine 1200, quando la dinastia Song sta declinando, i Mongoli sono ovunque e presto arriveranno nella Capitale Lin'an, l'odierna Hangzhou. Protagonista è un militare, il nobile Zhao Xianlong, che con una cordata di eroi cercherà di salvare l'imperatore e la sua famiglia. "Le diecimila Lame della Vendetta" è un'altra storia di ardore, lealtà e amicizia di scena nella Terra dagli occhi a mandorla dell'imperatore Kangxi (1654-1722). "Un gioco di pazienza" è ambientato nella Cina cosmopolita di inizio Novecento. Sedata da poco la rivolta dei Boxers, il tenente Luigi Bianchi si trova a indagare sull'omicidio di un ricco mercante francese. Sulla scia dei cantastorie itineranti cinesi, il racconto "Il fermaglio di Giada" ci parla infine di sette segrete, magia, arti marziali, di amore e crudeltà.

Lo stile di questi lavori narrativi - tutti autopubblicati su Amazon - è visibilmente impalpabile, lieve come un disegno a matita; anche quando decanta il mondo sotterraneo del genere umano, lo fa con pochi tratti, quasi "origami" di preziosa invenzione. Un profumo di dolcezza e fermezza si respira nei volumi che parlano di Oriente e del Bene che sconfigge il Male. Una scoperta questa scrittura simile a un cartoon che nutre la nostra immaginazione, accarezza la mente, e placa lo spirito.

Il saggio "L'Europa nel Medioevo" di Chris Wickham, professore emerito di Storia medievale all'Università di Oxford, ripercorre assetti sociali, economici e politici tra il 500 e il 1500



La copertina del saggio di Chris Wickham "L'Europa nel Medioevo"

La recensione|2

La caccia al criminale tra la realtà e la fantasia

TIBERIO CRIVELLARO

Quei lettori che già conoscono Santiago Gamboa, pure in "Ritorno alla buia valle" (E/O Edizioni) distinguono il suo singolare stile. Il pregevole scrittore colombiano di Bogotà sa combinare in modo "plastico" una dilatazione tra avventura romanziata ai fattori della verità contemporaneità in modo erudito ma anche cruento. In questo libro, i personaggi (ovviamente inventati), ci trasportano in maniera imprevista tra



Le voci minori hanno luce anche nel Basso Medioevo

«Si possono ricostruire relazioni sociali di contadini e non solo di élites»

SERGIO CAROLI

Ciò che distingue il saggio "L'Europa nel medioevo" di Chris Wickham, professore emerito di Storia medievale all'Università di Oxford, è la capacità di superare brillantemente la sfida nella narrazione delle vicende di generazioni in Europa nel corso di dieci secoli. Scopo del libro è dissipare la diffusa credenza che i secoli fra il 500-1500 d.C. siano stati secoli di stagnazione, e questa tesi viene dimostrata mettendo a fuoco eventi epocali come il crollo dell'Impero romano, le riforme di Carlo Magno, la rivoluzione feudale, la sfida delle eresie, la distruzione dell'Impero bizantino, la ricostruzione degli Stati nel tardo medio evo, la terribile pestilenza della Morte Nera. Accanto a quella di Francia, Inghilterra e Italia, si dipana la storia dell'Impero germanico, Russia, Scandinavia e molte altre regioni d'Europa. Una ricca documentazione di immagini di monumenti e riproduzioni di dipinti sottolinea gli assetti sociali, economici e politici che contrassegnarono sia la vita individuale che gli eventi internazionali. (Carocci editore, pagine 441, euro 34).

Professor Wickham, perché le conquiste arabe non spezzarono l'unità mediterranea e non "tagliarono", come invece è stato

scritto, l'Europa?

«Non "tagliarono" l'Europa perché la maggior parte del continente era già "tagliata": le comunicazioni nel Mediterraneo occidentale erano ormai debolissime. Il Mediterraneo orientale quasi non "toccava" il continente europeo, se si esclude il Mar Egeo, cuore dell'Impero bizantino. Quell'impero, sì, fu gravemente colpito dalle conquiste arabe, e dovette lottare duramente per sopravvivere. Ma, a parte la Spagna, il resto dell'Europa non fu investito dall'avanzata dell'Islam».

Perché il periodo intorno all'anno 1000 risulta decisivo per l'intelligenza del declino delle vecchie strutture, compresa la cultura dell'età carolingia?

«Per tutto il corso dell'XI secolo la maggior parte degli Stati europei e mediterranei divennero assai più deboli di quanto non lo fossero nel secolo precedente. Fra questi vi erano sicuramente gli Stati eredi dell'Impero carolingio nelle attuali Italia, Germania e Francia. Le possibilità di azione dei sovrani post-carolingi divennero molto più localizzate e circoscritte; le élites militari ebbero le loro basi materiali nei castelli e nelle signorie private; le strutture della giustizia si dis-



solsero progressivamente, assumendo caratteri più informali. La cultura subì forse trasformazioni di minore entità, poiché i valori dell'aristocrazia rimasero più o meno gli stessi; si conservò pure la cultura ecclesiastica, anche se ormai si trattava di una cultura non più condivisa dall'aristocrazia militare, come era avvenuto sotto i sovrani carolingi».

A differenza di recenti studi incentrati sul declino europeo nel XIV e XV secolo, lei ne traccia un quadro positivo. Quali aspetti le piace sottolineare?

«Lei ha ragione. Non vedo segni di "declino" nel XIV e XV secolo. Penso che tali segni siano stati più o meno inventati da una storiografia mirante a concepire, per antitesi, una "ripresa" avvenuta con il Rinascimento, e, nel Nord Europa, con la Riforma.

Ritengo in ogni caso interessanti i secoli del Basso Medioevo, perché avvertiamo da più parti voci che in precedenza erano, diciamo, flebili. Mi riferisco a voci di borghesi, di aristocratici minori, a volte anche di contadini: erano tutti più coinvolti nelle strutture politiche e intendevano far sentire la loro voce. C'è, insomma, più colore, mobilità e varietà di situazioni nei documenti che ci sono pervenuti. Perso-

nalmente, studio i secoli anteriori a questi: del Basso Medioevo mi impressiona la vivacità».

Quali furono le conseguenze economiche della Peste nera?

«Se la demografia è un aspetto economico, le conseguenze furono totalizzanti: un terzo della popolazione europea morì negli anni 1347-51. Invece, un aspetto interessante è che la maggior parte delle regioni, dopo alcuni anni, sembra esser stata capace di riprendersi assai bene. L'Europa era stata sovrappopolata prima della Peste, e aveva vissuto molte carestie. Successivamente la vita fu meno dura per i sopravvissuti».

Quali ritiene le scoperte più significative da lei realizzate studiando l'Italia medievale?

«Probabilmente altri potrebbero rispondere meglio di me. Ma preferirei comunque parlare di reinterpretazioni. Ho provato a integrare l'archeologia e la storia dei documenti, a stabilire confronti fra le varie regioni e città italiane che non erano stati fatti dagli stessi studiosi italiani, a dimostrare che si possono ricostruire le relazioni sociali di contadini e non di élites, anche prima del 1200, sia nelle campagne che nelle città. Ho provato anche a "minare" alcune delle meta-narrative più autocompiaciute della storia italiana, come pure europea; non so con quanto successo».

SCRITTI DI IERI

Rivoluzione con molti desaparecidos politici

TONY ZERMO

C'è tanta di quella roba che non si sa da dove cominciare. Di certo, nulla sarà mai come prima. Meglio, peggio, chissà. L'effetto Renzi è stato così devastante che ha schiantato il Pd e annullato tutta la sinistra italiana. È allarmante come un uomo solo sia riuscito a fare così tanti danni. E ancora non ha finito, perché ha detto che si sarebbe dimesso, ma solo dopo la formazione del nuovo governo, il che significa una sola cosa: vuole dettare la strategia di un Pd già umiliato e depresso per la formazione dell'Esecutivo.

Tipo che se i 5 Stelle propongono un'intesa a quel che resta del Pd, lui si metterà di traverso: «Niente in-

ciuci». Una frecciata contro Gentiloni rimasto indignato, così come il vicesegretario Martina, quello con gli occhi spiritati, è rimasto di stucco quando Renzi lo ha chiamato «elettricista».

Per dare una pennellata al quadro riportiamo un passo di Francesco Merlo su "Repubblica": «Marco Minniti alle 9 del mattino nella già malcerta luce crepuscolare di una Roma cupa e piovosa, mi aveva detto: "Mai sconfitta" è stata più bruciante, peggio che nel 1948. È una sconfitta storica, destinata a diventare un definitivo spartiacque nelle nostre vite. Solo per ripartire avremo bisogno di molto tempo e di una nuova passione». Il Nazareno non sembra un bunker assediato, ma una rovina abbandonata, quando



alle 18,20 Renzi viene finalmente fuori dal buco della sua ruminazione per dire, Dinanzi allo sgomento dei sopravvissuti, che lui non si dimetterà, ma si dimetterà, e non per ammissione di responsabilità. Rimar-

rà, eroe suonato, a guidare quel che resta di quel mondo tramortito, sino al nuovo governo. Quello di Renzi è l'annuncio dell'irreversibile uscita di scena, la sconfitta definitiva. Alla fine tutti tranne Renzi hanno capito che qui al Nazareno non finisce solo la storia di un leader cocciuto, dei suoi amici e dei suoi nemici. Con Renzi e con D'Alema, con Pietro Grasso e con i radicali di Emma Bonino esce di scena la cultura della sinistra italiana del Novecento».

È un finale di partita, una rivoluzione democratica con molte vittime politiche, un'epoca all'ultimo passaggio. Con la Sicilia che ha un governo di centrodestra, ma che all'alba si scopre grillina ed è la prima ad essere sorpresa di se stessa.